

CENNI DI STORIA DELLA CHIESA E DEL CONVENTO

Sulla base dei pochi documenti d'archivio rimasti, dell'antica cronaca di Cuneo di Giovanni Francesco Rebaccini (1484) e di due cronache del convento manoscritte, settecentesche, risulta che la fondazione della chiesa e del convento di Santa Maria degli Angeli è avvenuta nella prima metà del XV secolo.

Agli inizi del '400 a Cuneo, nella regione detta "Bandito di Castagnaretta", verso il torrente Gesso, il terreno sul quale fu poi costruito il complesso monastico di Santa Maria degli Angeli, era di proprietà di **Giovanni Tortelli**, dottore in legge e notaio, il quale vi aveva fatto costruire un pilone votivo, o una cappella, con una piccola statua di **Nostra Signora delle Grazie**.

Attorno al **1415**, **Alfonso Galindres**, un sacerdote spagnolo, eremita itinerante, seguace del Terzo Ordine di San Francesco, passò a Cuneo e rimase colpito dalla bellezza del luogo, con la vista sul torrente, sui campi e sulle montagne, ottenendo da Tortelli il permesso di stabilirsi presso il pilone votivo. Nel giro di pochi anni, altri giovani si unirono a frate Alfonso e così fu costruito (a spese di Tortelli) un primo cenobio per i monaci e una chiesetta dedicata a **Santa Maria degli Angeli**, dove si venerava la statua di Nostra Signora delle Grazie.

Nel **1436** Giovanni Tortelli donò al Terzo Ordine di San Francesco la chiesetta e l'annesso cenobio, mantenendo il diritto di patronato e nominando frate Galindres rettore a vita.

Nella cronaca di Cuneo scritta (in latino) da Rebaccini si legge che: *"In quegli anni venne a Cuneo un pio eremita chiamato frate Alfonso, spagnolo, che viveva di elemosine e per la cui devozione fu costruita una cappella sui confini di Cuneo, verso Castagnaretta, sotto il titolo di Santa Maria degli Angeli. In seguito fu costruito un cenobio e vi abitarono alcuni confratelli dell'eremita, del Terzo Ordine di San Francesco. Costoro celebravano devotamente la messa e gli uffici divini e conducevano vita esemplare. Da ogni parte venivano a questa chiesa persone d'entrambi i sessi per ottenere il perdono, con grande folla, a*

motivo dei numerosi miracoli (attribuiti all'intercessione della Madonna "Nostra Signora delle Grazie") e ciò fino al 1450".

Questa statua (chiamata anche Madonna "Tortelli") si trova oggi nel Museo Civico di Cuneo. In occasione di un restauro eseguito nel 1771, sul piedistallo fu posta questa iscrizione: "STAMA GRATIARU VENTA AB ANO 1410", che si può tradurre con: *"Santa Maria delle Grazie, venerata dall'anno 1410"*.

Nella seconda metà del '300, l'Ordine dei **Frati minori di San Francesco** si era diviso in due famiglie: i Frati minori Conventuali e i Frati minori Osservanti. All'origine dell'Osservanza minoritica vi era il desiderio di vivere la regola di San Francesco in modo completo e senza adattamenti di comodo. I conventi dell'Osservanza sorsero preferibilmente fuori delle città, mentre i conventuali si stabilivano all'interno della città, come era avvenuto per il convento di San Francesco a Cuneo.

Da una lettera di papa Eugenio IV del 27 maggio **1439**, indirizzata all'abate del monastero dei santi Vittore e Costanzo (oggi San Costanzo al Monte, nel comune di Villar San Costanzo, nei pressi di Dronero), risulta che **il convento di Santa Maria degli Angeli di Cuneo era già passato ai Minori Osservanti**, diventando il primo convento dell'Osservanza in Piemonte.

Giovanni Francesco Rebaccini fissa questo passaggio qualche anno dopo, nel 1450, per opera di **frate Apollonio Bianchi** (o De Blanchis) da Piacenza, venuto a Cuneo per predicare nelle chiese di Santa Maria del Bosco e di San Francesco: *"Approdò allora a Cuneo il venerando ed eccellente predicatore fra Apollonio Bianchi da Piacenza, che ridusse alla regola di San Francesco il predetto cenobio di Santa Maria degli Angeli, che fino al presente (1483) continuò con grande devozione e santità. E fu il primo cenobio della regola degli Osservanti in tutta la patria piemontese"*.

Nel **1993** fu riportato alla luce un locale - cappella, decorato con affreschi, della **seconda metà del '400**, che faceva parte dell'**antica chiesa di Santa Maria degli Angeli**.

È documentato che nel '400 la chiesa aveva anche uno spazio destinato a **cimitero**.

Un ordinato comunale del 22 marzo **1469** afferma che quotidianamente molta gente si recava a venerare “**Nostra Dominam Angelorum**” (Nostra Signora degli Angeli).

L'afflusso dei fedeli alla chiesa di Santa Maria degli Angeli ebbe un incremento quando **nel 1536 (o 1537)** furono demoliti la chiesa e il convento francescano di Sant'Antonio (che si trovava nell'area dove oggi c'è la scuola elementare di Corso Soleri) per cui **l'urna con le spoglie del beato frate Angelo Carletti da Chivasso** fu portata a Santa Maria degli Angeli.

Assai scarse sono le informazioni sulla chiesa negli anni successivi. Il 4 aprile **1596**, mentre si recava a visitare il forte di Demonte, **il duca Carlo Emanuele I di Savoia** passò a Santa Maria degli Angeli per venerare le spoglie del Beato Angelo, e avendo constatato che la chiesa e il convento avevano bisogno di essere restaurati, ordinò che i lavori necessari fossero eseguiti a sue spese.

Padre Odorico Massa, nel suo libretto “*Il Santuario della Madonna degli Angeli*”, edito nel 1972, ha scritto che “*Non si sa con esattezza quale aspetto e ampiezza abbia ottenuto il Santuario dai lavori eseguiti per ordine del duca Carlo Emanuele I e da quelli successivi tra il 1625 e il 1630 quando era Superiore del convento il padre Paolo Brizio da Bra (poi vescovo di Alba dal 1642). Sembra che constasse di due parti: una interna che abbracciava il presbiterio e lo spazio sotto la cupola, e l'altra esterna, che occupava il resto della navata centrale*”.

Nel **1629** la chiesa e il convento passarono dai Frati Minori dell'Osservanza ai **Frati Minori Riformati** (che nel **1897** furono uniti insieme a Osservanti, Recolletti e Alcantarini nell'**Ordine dei Frati Minori di San Francesco**).

L'architettura e le dimensioni dell'attuale chiesa sono il risultato del rifacimento finanziato dai **conti Vittorio Caissotti di Chiusano e dal figlio Francesco Antonio Giacinto**, che avevano il **patronato sulla chiesa**. I lavori iniziarono nel **1700** su progetto di un certo ingegner Mosso e procedettero, con alcuni periodi d'interruzione, fino al **1718**, come è ricordato in una **lapide posta sopra l'ingresso principale**.

Nel **1718** il pittore cuneese Giovanni Pietro Botta dipinse i quadri della **Via Crucis**.

Nel **1730** iniziarono i lavori di ampliamento del convento, con la costruzione di un **chiostro piccolo** attorno al pozzo e di un **chiostro grande**. Progettista fu l'architetto (e teologo) cuneese **Vittorio Bruno dei conti di Samone** (che nel 1732 progettò il vecchio Ospedale di Santa Croce di Cuneo); i lavori terminarono nel 1735. **Gli affreschi nei corridoi e nelle lunette dei chiostri** furono ultimati nel **1743**. Il chiostro grande fu sede di **studentato per i novizi**, fino alla soppressione avvenuta nel 1866.

Nel **1753** il **re Carlo Emanuele III di Savoia** donò una preziosa **cassa d'argento** per la reposizione dell'urna con il corpo del beato Angelo. Questa cassa “sparì” negli anni dell'occupazione francese (1796 – 1814).

L'Intendente del Re, Ignazio Nicolis, conte di Brandizzo, in una relazione del **1753** scrisse che: “*Il convento dei Padri Riformati (Convento di Santa Maria degli Angeli) è composto di diciotto sacerdoti professi (sacerdoti che hanno fatto la professione solenne dei voti religiosi di povertà, castità e obbedienza), due chierici e otto laici, cinque dei quali sono professi e fanno l'ufficio di cercatori delle elemosine, e gli altri tre sono laici ma non professi*”.

Nel **1769** fu realizzato il nuovo **pavimento della chiesa**, e in tale anno risulta che era stato fatto anche **il porticato esterno**.

Quando Cuneo fu occupata dai francesi di Napoleone (28 aprile 1796 – maggio 1814) il 22 settembre **1802 i frati furono costretti ad abbandonare il convento**, e l'urna con il corpo del Beato Angelo fu portata nel Duomo.

I Padri francescani **ritornarono al convento** nel mese di luglio del **1818**, dopo averlo riacquistato dal Demanio statale e dai privati che ne avevano comprati alcuni locali.

In applicazione della legge del 23 maggio 1855, il Governo piemontese **espropriò gli Ordini religiosi dei beni immobili**, e il 21 dicembre **1872 il Comune di Cuneo acquistò dal Regio Demanio i locali della chiesa e del convento** della Madonna degli Angeli, ma i frati rimasero a officiare la chiesa.

Dopo essere stato adibito a **caserma dal 1860 al 1870**, nel **1909** l'ex convento fu sede del **Ricovero di MendicITÀ "Umberto I"**, che nel **1954** divenne la **Sezione "Angeli" della Casa di Riposo per anziani "Mater Amabilis"**.

La decorazione interna del Santuario fu rifatta nel **1953**, in occasione del 2° centenario della beatificazione di Angelo Carletti, con il contributo finanziario del conte Emilio Caissotti di Chiusano.

Il **30 dicembre 1996, alle ore 14,40**, avvenne **l'imprevisto e improvviso crollo della cupola della chiesa**, che nei mesi precedenti era stata sottoposta a lavori di ristrutturazione e di consolidamento. I danni materiali furono ingenti, ma in quel momento non c'era nessuno in chiesa; si tenga presente che alle ore 16 la navata si sarebbe riempita dei molti fedeli che ogni giorno venivano alla Messa pomeridiana: se fosse avvenuto a quell'ora, il crollo avrebbe provocato una strage, e invece, ancora una volta, il Beato Angelo si dimostrò protettore di Cuneo e dei suoi abitanti.

Unanime fu la decisione di riparare i danni e ricostruire la cupola, i cui affreschi, però, sbriciolati dal crollo, andarono irrimediabilmente persi. Il Comune di Cuneo (in particolare, l'Assessore ai Lavori Pubblici, **Cino Rossi**) coordinò i lavori che furono ultimati per la Messa di Mezzanotte di **Natale del 2000**. Oggi gli affreschi settecenteschi della cupola si possono vedere con un dispositivo che ne proietta le immagini.

Nel libro "Cuneo, una Diocesi e una Città" (1998, a pag. 124), **don Carlo Dutto aveva descritto l'architettura del santuario** con queste parole:

"Facciata molto semplice a due piani, rivolta verso oriente.

Il primo piano ha un modesto portale settecentesco con imposte e architrave in stucco.

Un piccolo narteca (il porticato esterno della facciata) senza pretese stilistiche ed estetiche.

Il secondo piano è ancora più semplice: una parete liscia e al centro un abbozzo di finestra serliana (finestra composta di un arco a tutto sesto affiancato simmetricamente da due aperture più basse, sormontate da un architrave).

La chiesa è a croce latina (la navata centrale è più lunga del transetto, che è la navata trasversale), con due sfondati (riquadri incassati a uso di cappella) per ciascun lato della navata e due cappelle ai lati dell'altare maggiore che si affacciano sul transetto.

Cupola emisferica (semisferica) poggiante su tamburo ottagonale (elemento architettonico di raccordo tra la volta e la cupola) impostato su pennacchi (elementi architettonici di raccordo tra la base del tamburo e la struttura sottostante)".

VETRATA CON IL BEATO ANGELO E STEMMI

Sulla finestra serliana della parete di fondo della navata vi è una vetrata moderna a colori, con l'immagine del **Beato Angelo e gli stemmi dei Comuni di Chivasso e di Cuneo**.

CAPPELLA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA

(prima cappella, entrando, a sinistra)

L'altare costruito in marmi e stucchi, fu realizzato negli anni **1716 – 18**. Il dipinto ritrae **l'apparizione del Bambino Gesù a Sant'Antonio**, ed è di autore ignoto. Presenta caratteristiche tipiche della pittura del '600; Giovanna Galante Garrone vi ha rilevato *"finezze impreviste, una levigatezza e un candore infantile nel santo che non hanno facili riscontri locali"*.

Sant'Antonio di Padova (al secolo Ferdinando di Bulhões) era nato a Lisbona (Portogallo) nel 1195. Dopo essere stato ordinato sacerdote tra i monaci agostiniani, nel 1220 diventò frate francescano. Dotato di grande umiltà, ma anche di grande sapienza e cultura (la Chiesa lo annovera tra i suoi "Dottori") fu un celebre predicatore e insegnante di teologia. Morì a Padova il 13 giugno 1231, all'età di 36 anni. Fu canonizzato un anno dopo, e ancora oggi è uno dei santi più venerati al mondo.

Sulla parete sinistra, sopra il confessionale c'è **l'iscrizione funeraria** che Muzio Federico di Saluzzo di Valgrana fece porre in memoria della consorte Vittoria deceduta il 10 aprile **1664**.

In alto vi è lo **stemma dei marchesi di San Tommaso**.

ALTARE DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

(sulla parete sinistra del transetto)

È provvisto di **un grande dossale** (la parte posteriore dell'altare) con quattro colonne tortili e trabeazione (la struttura superiore orizzontale, composta di architrave, fregio e cornice), su cui spicca **lo stemma dei conti Bonelli** di Alpiasco e Costigliole. In precedenza l'altare era di patronato dei **conti di Acceglio**, che lo fecero restaurare nel **1822**; il loro ultimo discendente, il sacerdote Giuseppe d'Acceglio fu qui sepolto nel 1842.

Al centro dell'altare vi è **la statua in stucco di San Francesco** in meditazione del crocefisso.

Il Martirologio Romano riporta questa sintesi della vita di San Francesco (Assisi, 1182 – 1226): *“Dopo una spensierata gioventù, ad Assisi in Umbria, si convertì a una vita evangelica, per servire Gesù Cristo che aveva incontrato in particolare nei poveri e nei diseredati, facendosi egli stesso povero. Unì a sé in comunità i Frati Minori. A tutti, itinerando, predicò l'amore di Dio, fino anche in Terra Santa, cercando nelle sue parole come nelle azioni la perfetta sequela di Cristo, e volle morire sulla nuda terra”*.

LA GLORIA DEL BEATO ANGELO

Sulla parete a sinistra dell'altare di San Francesco, sopra la porta, vi è una delle più belle e famose raffigurazioni del **Beato Angelo Carletti portato dagli angeli alla gloria del Paradiso**, con la *Summa Angelica*, e **in basso la città di Cuneo**, della quale il Beato è lo speciale Protettore e Difensore.

La tela fu dipinta nel **1756** dal celebre pittore di corte **Michele Antonio Milocco** (Torino, 1690 – 1772). Sul retro della tela è scritto: *“Per carità dei popoli circonvicini”*, a testimonianza della grande venerazione che anche gli abitanti dei paesi attorno a Cuneo avevano per il Beato Angelo.

LAPIDE DEL 1917 DEL VENERABILE BENIGNO

(sulla parete sinistra della navata)

La lapide dedicata al Venerabile Frate Benigno Dalmazzo da Cuneo, con il mezzo busto in alto rilievo del volto, è opera dello **scultore cuneese Leonardo Piatti** e fu collocata nel **1917** davanti alla nicchia con le ossa del Venerabile.

La traduzione del testo latino della lapide è la seguente:

“In questo luogo giacciono le sacre spoglie del Venerabile Benigno da Cuneo, 1673 – 1744, famoso per la predicazione della Parola di Dio e per la santità di vita.

Con il consenso della Santa Sede e alla presenza del Reverendissimo Vescovo di Cuneo, Natale Gabriele Moriondo, furono trasferite in questo luogo il 22 maggio dell'anno 1917.

Del medesimo Venerabile furono solennemente proclamate le virtù eroiche da Papa Leone XIII nell'anno 1881”.

LAPIDE DEL 1746 DEL VENERABILE BENIGNO

(sulla parete destra del corridoio che conduce alla sacrestia)

Le parole della lapide sono: *“Qui giace il corpo del Venerabil Servo di Dio Padre Benigno di Cuneo, sacerdote della più stretta osservanza di San Francesco, morto in questo Convento della Santissima Vergine degli Angeli il 19 settembre del 1744, nel 6° (in realtà 7°) assedio della città”*.

La lapide è del 1746 e fu posta sul luogo della seconda sepoltura di Padre Benigno, quando fu tolto dal sepolcro comune dei frati, che si trovava sotto il pavimento del coro, dietro l'altare maggiore.

Dal 1802 le spoglie di Padre Benigno furono trasferite nel Duomo di Cuneo, e poi furono qui ricollocate nel 1829 e vi rimasero fino al 1917. Una lapide dice, infatti, che: *“In questo luogo le spoglie del Venerabile Benigno rimasero dall'anno 1829 fino al 22 maggio 1917, giorno in cui furono trasportate in chiesa”*.

CAPPELLA DEL BEATO ANGELO CARLETTI DA CHIVASSO

(affacciata sul transetto, a sinistra dell'altare maggiore)

Già nel **1643** il Comune di Cuneo aveva fatto costruire una cappella per accogliere l'urna con le spoglie del Beato Angelo.

Fin dal 16 marzo **1640**, l'Amministrazione comunale aveva anche deciso che **una lampada a olio** rimanesse per sempre accesa nella cappella del Beato.

Il 20 giugno **1691**, mentre la città era assediata dall'esercito francese, il Consiglio comunale deliberò *“doversi far fabbricare una cappella a onore e gloria di Dio e del gloriosissimo beato Angelo, protettore e difensore di questa città, nella chiesa conventuale della Madonna Santissima degli Angeli, per la cui costruzione si debba spendere fino a lire duemila”*.

La costruzione della nuova cappella fu affidata nel **1698** ai capimastri Francesco Quadrone e Giacomo Pianarosa, e il 6 agosto **1700 ci fu la consacrazione della cappella**.

Nel **1698** i fabbri Giacomo e Giovanni Battista Maldini eseguirono l'**inferriata** della cappella e nel **1703** Tommaso Amedeo Caissotti dipinse **lo stemma della città di Cuneo** sopra l'inferriata.

L'**altare di marmo** sul quale è collocata l'urna con il Beato Angelo Carletti, sotto il ricco **cupolino di legno di finto marmo**, sorretto da dodici colonnine di alabastro di Busca, fu costruito dalla ditta Sassi di Torino e **inaugurato il 30 aprile 1899**.

Nella sua guida al Santuario, Padre Odorico Massa scrisse: *“L'urna che racchiude le spoglie del Beato Angelo è un fine lavoro in legno dorato fortemente scolpito. Pure in legno a imitazione del marmo intarsiato di finissimi ornamenti è il cupolino che corona il tempietto, opera dei fratelli Borgogno di Torino. Tutto il resto, altare e mausoleo soprastante, è in marmo. Vi abbonda il bardiglio di Carrara, il giallo di Sant'Ambrogio di Verona, il Serravezza, l'alabastro di Busca e, nei pannelli e negli specchi, il diaspro di Sicilia, il broccatello di Spagna, il verde di Susa, il persichino di Garessio. Il fusto delle dodici colonnine è in alabastro di Busca, la*

trabeazione in verde Polcevera, le basi e i capitelli di marmo bianco di Carrara. Il tutto esprime gravità ed elevatezza”.

Sopra l'altare, vi è un'**iscrizione** (in latino) che dice: *“I Frati minori e la pietà dei cuneesi lo eressero. 30 aprile 1899”*.

Sulla volta della cappella vi è un **affresco** con molti Angeli che mostrano ai fedeli **la Summa Angelica** del Beato Angelo Carletti.

ALTARE MAGGIORE E GRUPPO SCULTORIO DI MARIA ASSUNTA IN CIELO

La costruzione dell'altare iniziò a maggio **1726**, su progetto del celebre architetto **Filippo Juvarra** (Messina, 1678 – Madrid, 1736), che dal 1714 era diventato l'architetto di fiducia del re Vittorio Amedeo II di Savoia. La costruzione subì una lunga interruzione e fu completata solamente negli **anni 1750 – 52** con la scenografica alzata architettonica, sulla base del disegno di Juvarra, modificato nella parte alta dall'architetto **Bernardo Antonio Vittone** (Torino, 1704 – 1770), allievo di Juvarra e anch'egli uno dei maggiori esponenti del Barocco piemontese.

Il disegno del **gruppo statuario di Maria Assunta in Cielo** è di **Claudio Beaumont** (Moncalieri, 1694 – Torino 1766), pittore di corte e direttore della scuola di pittura di Torino; doveva essere realizzato in marmo, ma per motivi economici fu **scolpito in legno** nel **1752** dallo scultore torinese **Ignazio Perucca**.

Al centro della volta del presbiterio campeggia l'**affresco del Beato Angelo Carletti nella gloria del Paradiso**, che eleva il crocefisso con il braccio sostenuto da un angelo, e accanto vi è un piccolo angelo che tiene aperta la “Summa Angelica”. Il dipinto fu eseguito nel **1953** dal valente pittore torinese **Carlo Morgari** (1898 – 1970).

LAPIDE DEL CONTE CARLO CAISSOTTI DI CHIUSANO

Sulla parete destra dell'altare maggiore una piccola lapide ricorda che in questa parte del presbiterio nel **1831** fu sepolto il

conte Carlo Francesco Giacinto Caissotti di Chiusano (Torino, 1754 – 22 novembre 1831). Militare di professione, nel 1796 divenne colonnello del 2° Reggimento Granatieri. Fu poi a favore dell’annessione del Piemonte alla Francia e nel 1802 pubblicò *“L’Aurora della Libertà, ovvero lo scioglimento del Consiglio Supremo. Commedia dedicata all’inclito Bonaparte e ai veri piemontesi democratici”*.

Dal 1801 al 1803 fu nominato *“Maire”* (Sindaco) di Cuneo; in seguito divenne comandante militare del Dipartimento della Stura (la cui estensione territoriale corrispondeva quasi all’attuale Provincia di Cuneo).

Dopo la restaurazione sul trono di re Vittorio Emanuele I di Savoia (1814), Carlo Caissotti di Chiusano non ebbe più cariche pubbliche, ma partecipò attivamente alla vita culturale e sociale di Cuneo, come membro della Società di agricoltura, scienze ed arti, e diede alle stampe numerose poesie e commedie; tra le altre *l’Anacreontica estemporanea* (Cuneo, 1820). Bibliofilo d’eccezione, raccolse una biblioteca di quasi settemila volumi.

CORO

(sul retro dell’altare maggiore)

Vi sono **trentacinque stalli** di epoca barocca, in legno di noce, con pannelli scolpiti e **un baldacchino centrale**.

Al centro del coro vi è un grande **leggio a tre facciate**, in legno di noce scolpito, dello stesso stile ed epoca.

CUPOLA

Prima del crollo del 1996, il prof. **Mario Perotti** descrisse la cupola con queste parole: *“All’incrocio della navata col transetto s’impenna la cupola impostata su tamburo ottagonale finestrato, poggiante su quattro pennacchi decorati a fresco con figure di santi francescani. I dipinti della cupola hanno per oggetto l’Assunzione al cielo della Madonna. Nel tiburio a finte architetture è presente lo scudo araldico dei conti Caissotti di Chiusano”*.

Padre Odorico Massa aveva precisato che *“i quattro pennacchi, o spicchi d’angolo tra le arcate che reggono la cupola, presentano la curiosa particolarità di quattro santi francescani con i simboli degli evangelisti. Essi sono: San Bernardino da Siena (1380 – 1444), San Ludovico d’Angiò, vescovo di Tolosa (1274 – 1297; vescovo a 22 anni), San Giovanni da Capestrano (1386 – 1456), Sant’Antonio di Padova, detti gli evangelisti francescani perché con i loro scritti e la loro predicazione difesero strenuamente la fede cattolica in Europa contro le eresie di fine medio evo e del periodo dell’umanesimo”*.

Gli affreschi della cupola furono eseguiti **dal 1701 al 1703** dal pittore **Tommaso Amedeo Caissotti**.

CAPPELLA GALIMBERTI

(a destra dell’altare maggiore; già Cappella dell’Immacolata Concezione di Maria).

Questa cappella, chiusa da un’elegante **cancellata di ferro**, fu fatta costruire dal **senatore Tancredi Galimberti** (Cuneo, 1856 – 1 agosto 1939) dopo la morte della **moglie Alice Schanzer** (Vienna, 1873 – Cuneo, 4 gennaio 1936), donna di grande cultura, poetessa, traduttrice e critica letteraria.

I coniugi Galimberti avevano due figli: **Carlo Enrico**, ingegnere (Cuneo, 1904 – 26 ottobre 1974) e **Tancredi** (Junior, **Duccio**; Cuneo, 1906 – 4 dicembre 1944, ucciso dai fascisti), avvocato, Medaglia d’Oro della Resistenza, Eroe Nazionale.

Nel testamento, l’ing. Carlo Enrico nominò il Comune di Cuneo erede universale dei beni della famiglia, con l’impegno di mantenere inalterato l’alloggio dei genitori al primo piano di Piazza Galimberti n. 6, che è diventato il Museo comunale *“Casa Galimberti”*.

Nel mese di giugno **1937**, il sen. Galimberti aveva già ottenuto le autorizzazioni necessarie per la nuova cappella funeraria (Comune di Cuneo, Sacra Congregazione dei Religiosi, Ministro Generale dell’Ordine dei Frati Minori, Ministero dell’Interno) e il 9

agosto 1937 avvenne la traslazione della salma di Alice Schanzer dal cimitero urbano alla cappella degli Angeli.

Le sculture di marmo del monumento funebre furono eseguite dal celebre artista torinese **Edoardo Rubino** (1871 – 1954). Il 1° agosto 1939 morì anche il senatore Tancredi, e così la cappella diventò la tomba della famiglia Galimberti.

I lavori di sistemazione del locale furono affidati all'ingegnere cuneese **Vincenzo Dogliani** e nel 1940 lo scultore Rubino consegnò le sculture; il monumento sepolcrale fu solennemente benedetto l'8 dicembre di quell'anno.

A destra è collocato un blocco di marmo a forma di sarcofago; su di esso una candida **figura di donna giacente** in soave abbandono, nella tranquillità della morte, le mani finemente intrecciate nel rosario e nel crocefisso, il capo appena reclinato. Sulla parete, un altro blocco di marmo da cui emerge un **gruppo di tre figure di uomini** in bassorilievo, a grandezza naturale: il marito e i due figli della defunta.

Sono scritte alcune frasi in latino:

- **“Sic coniunguntur ...”**: *“Così si congiungono gli astri e la luce; così si accoppiano le palme, non con la radice ma con il vertice”*.

- **“Uxor coniugi fidelissima ...”** (testo latino del prof. Tincani); *“Alice, moglie fedelissima, dolce e vigile educatrice dei figli, condusse una vita santa. Dotata degli eletti doni delle Muse scrisse soavissimi carmi, fiori di lodi per l'animo e per l'ingegno. Trapassò il 4 gennaio 1936”*.

- **“Jurisconsultus et orator ...”** (testo latino dell'avvocato cuneese Spartaco Beltrand); *“Tancredi, giureconsulto e oratore famoso, studiosissimo delle lettere, congiunse nelle cure del governo l'amore per la città natale e per la Patria. Uomo nuovo al popolo da cui traeva origine, dette esempio di virtù, d'ingegno, di opere per tutta la vita in cui rifulsero sempre la pietà e la carità. Trapassò il 1° agosto 1939”*.

Sulla parete sinistra fu collocato un bassorilievo di **quattro angeli** di altezza naturale, e tre puttini (piccoli angeli), opera dello stesso Rubino, che fa da sfondo alla tomba dove è sepolto Duccio (e

dove fu poi sepolto anche il fratello Carlo Enrico). In alto vi è una scritta (in latino): *“Regina degli Angeli, Regina dei Martiri”*.

Sulla **tomba di Duccio e di Carlo Enrico** ci sono queste parole (traduzione dal latino della prof.ssa Grazia Vizio Pinach):

- **“Tancredi filius et frater ...”**: *“Tancredi, figlio e fratello devotissimo, detto Duccio, grandemente apprezzato nell'attività forense, incitò gli uomini liberi a ridare la libertà alla Patria e, pur essendo ferito, affrontò la lotta. Ucciso a tradimento a 38 anni, fu elevato a Eroe del popolo italiano”*.

- **“Carlo Enrico filius et frater dilectissimus ...”**; *“Carlo Enrico, figlio e fratello amatissimo, detto dai suoi Carluccio, non senza grande successo si dedicò a favorire lo sviluppo delle scienze e lottò valorosamente per la libertà e per instaurare maggior giustizia fra le classi sociali. Egli stesso fece erigere questo monumento. Morì il 24 ottobre 1974”*.

L'8 dicembre 1944 il CLN del Piemonte proclamò **Duccio Galimberti Eroe Nazionale** e il 18 febbraio 1945 il Governo dell'Italia liberata concesse la **Medaglia d'Oro al Valor Militare** con la seguente motivazione: *“Instancabile nella cospirazione, fu tra i primi a impugnare le armi per difendere dal tradimento e dalla tirannia la libertà e il suolo della Patria. Con perizia pari all'entusiasmo, intorno a sé raccolse tra i monti del Cuneese un primo nucleo di combattenti dal quale dovevano sorgere valorose divisioni partigiane. Alla testa di queste divisioni cadeva una volta ferito, ma non abbandonava il posto di combattimento e di comando prima di aver assicurato le sorti dei suoi reparti. Non ancora guarito, assumeva il comando di formazioni partigiane piemontesi, prodigandosi incurante d'ogni pericolo. Arrestato, fieramente riaffermava la sua fede nella vittoria del popolo italiano contro la nefanda oppressione tedesca e fascista. Poiché le atroci torture cui fu sottoposto non riuscirono a piegarlo, i suoi carnefici vilmente lo abatterono. Altissimo esempio di virtù militari, politiche e civili”*.

Il monumento funebre di Duccio Galimberti fu **inaugurato il 18 settembre 1948** dal Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, in visita a Cuneo.

Nella parete di centro trova posto l'altare con la **statua della Madonna Immacolata Concezione** (anch'essa opera dello scultore Edoardo Rubino), con un arco di marmo adorno di angioletti e la scritta (in latino): "*Regina concepita senza peccato originale, Madre di Cristo, Madre della Divina Grazia*".

ALTARE DI SAN DIEGO D'ALCALÀ

(sulla parete destra del transetto)

Il Martirologio Romano dice sinteticamente che **San Diego di Alcalà** (Spagna, 1400 circa – 12 novembre 1463) fu un "*religioso dell'Ordine dei Frati Minori, che sia nelle isole Canarie, sia a Roma nel Monastero di Santa Maria in Ara Coeli, rifiuse per umiltà e carità nella cura degli infermi*".

L'altare possiede un **grande prospetto architettonico** in stucco, formato da una coppia di colonne binate che sorreggono un frontone molto movimentato in cui campeggia **lo stemma dei conti Della Chiesa Della Torre** ("*D'azzurro, alla chiesa d'argento, tegolata, chiusa e fenestrata di rosso; al capo d'oro, all'aquila spiegata di nero, armata, linguata e allungata di rosso*").

La tela di **San Diego davanti al Crocefisso e storie della sua vita** fu dipinta (tra il 1605 e il 1610) dal celebre **Guglielmo Caccia detto il Moncalvo** (Montabone, AT, 1568 – Moncalvo, AT, 1625)

Mario Perotti ha così descritto il quadro di San Diego: "*Il riquadro centrale è attorniato da quindici "storiette" e da un cartoccio contenente le note esplicative degli episodi narrati in queste. San Diego è rappresentato in adorazione davanti ad un Crocefisso posato su uno spuntone di roccia che si eleva in un largo paesaggio silvestre e collinare; sopra il suo capo volteggia una triade di puttini alati. La carica devozionale del dipinto, con l'atteggiamento teatrale della testa e delle mani del Santo, prefigura già la produzione secentesca, ma la nitida cadenza delle pieghe del saio, la netta angolosità della base rocciosa, la mossa chioma dell'alberello in secondo piano parlano chiaramente di formazione artistica cinquecentesca*".

Fanno corona a San Diego **quindici scene della sua vita e dei suoi miracoli**, la cui descrizione si legge nel cartiglio (cominciando dal basso, a sinistra):

- 1 – San Diego cominciò a esercitarsi da piccolo in santa vita;
- 2 – Andando San Diego per un deserto senza mangiare, Dio miracolosamente gli provvede pane, vino e pesce per cibare lui e il compagno;
- 3 – Liberò un bambino che si era nascosto dentro un forno che poi fu acceso stando il bambino dentro, e passando San Diego fu liberato;
- 4 – San Diego convertì nelle Isole Canarie molti infedeli alla fede cattolica, e per questo patì molte persecuzioni;
- 5 – San Diego guarì diverse malattie con l'olio di una lampada che ardeva davanti ad un altare della Madonna Santissima;
- 6 – Liberò una donna che moriva nel parto, e partorì la creatura morta, e San Diego la risuscitò;
- 7 – Liberò un giovane che da molti anni era indemoniato;
- 8 – Un bambino di nove anni che aveva le gambe paralizzate, né poteva muovere i piedi e né le mani, toccando il corpo di San Diego fu liberato;
- 9 – Guarì Caterina De Duron, una giovane paralitica, muta e sorda;
- 10 - Liberò Alfonso, muto e gravemente colpito da febbre, il quale raccomandandosi a San Diego guarì;
- 11 – Liberò uno che aveva un fortissimo bruciore nel braccio, il quale toccando la sepoltura di San Diego guarì;
- 12 – Due bambini ciechi mettendosi sopra gli occhi del fango fatto con la terra della sepoltura di San Diego ricevettero la vista;
- 13 – San Diego liberò un giovane muto di molti anni;
- 14 – Liberò il Principe di Spagna, il quale senza rimedio sarebbe morto per una percossa alla testa causatagli da una grande caduta;
- 15 – Morì San Diego l'anno 1463, in giorno di sabato, al 12 di novembre, e dal suo corpo per molto tempo uscì un gradevolissimo odore che da alcuni ancora si sente.

Ai lati del cartiglio, alla base della pala d'altare, sono dipinte le armi gentilizie della **famiglia Della Chiesa del ramo di Cuneo, conti Della Torre di Utelle**, e dall'altro lato quella della

famiglia cuneese dei **Giusiana**. Anna Maria Bava ha scritto che *“La pala fu verosimilmente realizzata in seguito al matrimonio contratto in seconde nozze da Giovanni Antonio Della Chiesa con Barbara Giusiana avvenuto in data non precisata”*.

LAPIDE DEL CONTE MASSIMILIANO CUSTOZA

Sul pavimento, davanti all'altare, vi è la **lapide del conte Massimiliano Custoza**, con queste parole (molte sono abbreviate): *“Della Chiesa Della Torre d'Utelle. In memoriam, Conte Massimiliano Custoza, Cavaliere d'Onore e Devozione del Sovrano Militare Ordine di Malta, Tenente Colonnello dei Lancieri di Novara, Medaglia d'Oro al Valor Militare. Roverbella (MN) 26 agosto 1897 – Tschervony, Russia, 21 febbraio 1942.*

La **Medaglia d'Oro al Valor Militare** fu concessa con la seguente motivazione: *“Intrepido comandante di gruppo di cavalleria, altre volte distintosi per valore; suscitatore di entusiasmo, ferito gravemente da una raffica di mitragliatrice mentre, sprezzante del pericolo, alla testa dei reparti, attaccava una forte posizione nemica, rimaneva al proprio posto e continuava la lotta che, per il sopraggiungere di nuove forze avversarie, diventava sempre più violenta. Solo il giorno dopo, e in seguito ad intervento di un superiore, acconsentiva di essere ricoverato in un ospedale da campo, che abbandonava poi volontariamente, contro il parere dei medici, per raggiungere il suo reparto, che sapeva nuovamente impegnato in un aspro combattimento. Ferito una seconda volta e mortalmente, impossibilitato a muoversi e conscio oramai dell'imminente fine, continuava a incitare i suoi uomini e si rammaricava di non poter seguire l'azione. Spirava il giorno successivo, in luogo di cura, dopo stoico comportamento”*.

La **lapide di marmo** sopra la porta d'uscita laterale ricorda la sepoltura avvenuta nel **1734** di **Laura Teresa de Capris di Cigliario (o Ciriè)**, moglie del conte Diego Della Chiesa Della Torre. **Le armi delle due famiglie** compaiono affiancate in testa alla lapide.

CAPPELLA DEL CROCEFISSO

(prima cappella entrando, a destra)

Questa fu l'ultima cappella a essere realizzata, in epoca ancora non documentata, ma sicuramente nella prima metà del Settecento. La cappella accoglie un dolente **Cristo su croce rustica**, attribuito tradizionalmente a **fra Innocenzo da Palermo o ad allievi** della sua scuola; sullo sfondo è dipinta la città di Gerusalemme. Quest'artista era nato a Petralia Soprana (Palermo) alla fine del XVI secolo. Appartenne all'Ordine dei frati minori osservanti e fu scultore di crocefissi lignei policromi di straordinario realismo drammatico. Morì a Palermo nel 1648.

Mons. Alfonso Maria Riberi, in un articolo sul settimanale La Guida del 25 marzo 1950, scrisse che: *“La cappella del Crocefisso non è ricca, ma molto ben fatta. Il Crocefisso è internato in una nicchia poco profonda, a trifoglio, che accompagna molto bene nella sagoma le linee della croce e che col color nero dà risalto alla figura. Ai fianchi sono una lesena e una colonnina per parte, con vago cornicione curvilineo sormontato da angioletti in stucco”*.

Nel suo libretto, Padre Odorico Massa ha scritto che: *“Sembra che nel sito di questa cappella sia stata venerata l'antica statua della Madonna delle Grazie, detta miracolosa dalle cronache di quell'epoca, ai cui piedi sarebbe venuto più volte a inginocchiarsi il Beato Angelo”*.

Gli stemmi araldici posti in alto sono quelli della **famiglia dei conti Caissotti di San Giorgio e della famiglia Viale**.

SACRESTIA

Nella guida del 1972, Padre Massa la descrisse con queste parole: *“Ha le pareti rivestite in legno di noce stile barocco piemontese del '700. I pannelli e le portine degli armadi, i montanti e i capitelli sono scolpiti in legno massiccio di noce”*.

Tra i mobili, è inserita una tela raffigurante **l'Immacolata Concezione** con, ai piedi, San Giovanni Evangelista e Sant'Antonio di Padova.

Sulla volta ci sono alcuni dipinti di santi e martiri francescani, tra i quali un affresco (di pittore anonimo del '700) che rappresenta il **Beato Angelo alla liberazione di Otranto dai Turchi**, avvenuta il 10 settembre 1481.

Il **lavabo marmoreo** è del 1764.

ARMA GENTILIZIA DEI CONTI CAISSOTTI DI CHIUSANO.

Nel linguaggio araldico, lo stemma (l'arma gentilizia) della famiglia comitale dei Caissotti di Chiusano è descritto con queste parole: *“D'oro, all'aquila di nero, con il volo abbassato, coronata del campo, armata e linguata di rosso, caricata nel cuore di uno scudo troncato d'argento e di rosso, al braccio armato al naturale, tenente una mazza d'armi d'argento posta in sbarra”*.

Il motto della famiglia è *“CERTATIM”*, avverbio latino che significa: *in competizione, in gara, in lotta*, e deriva dal sostantivo *“certamen”*: *gara, competizione, lotta*.

L'arma gentilizia dei Caissotti di Chiusano si trova rappresentata **in varie parti della chiesa**:

- scolpita in legno sui due battenti del portone d'ingresso,
- in stucco sulla sommità del portone d'ingresso,
- dipinta al centro della volta della navata,
- sul pavimento del presbiterio, davanti all'altare maggiore,
- scolpita in marmo sui due ingressi del coro a fianco dell'altare maggiore.

Sul pavimento della navata vi è la **pietra d'accesso alla tomba** della famiglia dei conti Caissotti di Chiusano.

CAPPELLA DEL '400

Nel **1993**, durante i lavori di ristrutturazione della Casa di Riposo “Mater Amabilis Angeli” (ex convento di Santa Maria degli Angeli), sotto l'intonaco dell'autorimessa che aveva l'entrata dal piazzale della chiesa, fu scoperto un locale - cappella di perimetro quasi quadrato, interamente affrescato, della 2° metà del '400. Gli

storici dell'arte che hanno esaminato i dipinti ritengono che siano opera dei fratelli **Tommaso e Matteo Biazaci** (o Biazacio) di Busca; nei loro dipinti firmavano scrivendo: *“Thomas Biazacius de Busca et Matheus eius frater”*.

La cappella era aperta su tre lati (est, nord e ovest), ognuno delimitato da un arco e da colonne. La parete sud era senza aperture e con un altare.

Il soffitto è andato perduto, ed è stato possibile riportare alla luce solamente una parte delle decorazioni, ma già sufficiente per riconoscere l'importanza artistica e storica del ritrovamento.

Sull'arco del **lato nord**, si vedono ancora tre **Sibille** da un lato (dove si leggono i nomi: **Eritrea e Cumana**), e altre due sibille sull'altro lato (i nomi sono **Persia e Samia**).

Nel medioevo la Chiesa recuperò la figura delle antiche **Sibille di epoca romana** (i loro nomi erano: Persica, Libica, Delfica, Cimmerica, Eritrea, Samia, Cumana, Ellespontica, Frigia, Tiburtina), ritenendo che avessero anche profetizzato l'incarnazione di Gesù; nella cappella, le loro profezie sono scritte sui **cartigli** che reggono con le mani.

Poco è rimasto della decorazione del **lato est**; si vede relativamente bene una Sibilla raffigurata come una donna di colore (la Sibilla **Libica**).

Sulla **parete sud**, quella di fondo della cappella e certamente la più importante, si vede ciò che è rimasto di una **Madonna “del manto”** (o **Madonna della Misericordia**), con ai lati **santo Stefano** a sinistra e **san Lorenzo** a destra. Nella zona superiore si sono conservati **tre angioletti** (erano due per lato) che sostengono il manto della Madonna. Nella zona inferiore, a destra si vede **un folto gruppo di persone** vestite con abiti sontuosi. Laura Marino ha scritto che *“L'altra falda del manto risulta occupata da un solo personaggio, con ogni probabilità il committente dell'opera, di cui non resta che la parte inferiore del busto: sembra una figura maschile ed è vestito con un abito bianco stretto in vita da una cordicella, sul quale indossa un mantello nero da cui spuntano le mani giunte”*.

Nella zona a sinistra della **parete ovest** è raffigurata nuovamente **la Madonna**, “*dipinta con un viso dolcissimo e commovente, incorniciato da un candido soggolo che contrasta con il blu del manto. La Vergine guarda in direzione del Figlio Gesù, che tiene in mano tre lunghe frecce*” (L. Marino). Si ritiene che con le frecce Gesù intenda colpire l’umanità con i castighi della fame, della peste e della guerra, come punizione dei vizi dell’orgoglio, dell’avarizia e della lussuria. Ma “*la Vergine disarmò la collera del Figlio mostrandogli due frati inginocchiati ai suoi piedi: san Domenico e san Francesco, che faranno regnare nel mondo le virtù opposte: l’obbedienza, la povertà e la castità*” (L. Marino).

A destra, sull’arco, si vede il **profeta Geremia**.

AFFRESCHI DEI MIRACOLI DEL BEATO ANGELO E DELL’ASSEDIO DI CUNEO DEL 1691

Gli affreschi sulle **lunette del chiostro piccolo del convento** furono completati nel **1743** da un **ignoto pittore**. Ciascun affresco è accompagnato da una didascalia in versi binati:

- 1) ***Il Beat’Angelo non tarda o nega di consolar chiunque lo prega.***

(con riferimento alla peste che colpì Cuneo nel 1630).

- 2) ***Infuria il mar, chiaman: Beato, aita;
ecco la calma, il porto, ecco la vita.***

(Nel 1698 il cavalier Francesco Marcello Lovera scampò da sicuro naufragio dopo aver invocato il Beato Angelo).

- 3) ***Contro i Turchi anima i Crociati a guerra, che infaticabil segue e in mare e in terra.***

(L’affresco si riferisce alla crociata contro i Turchi che dal 1480 al 1481 assediaron Otranto).

- 4) ***Di Cuneo il sesto assedio memorando, in cui qual sol rifiuse del Beato la protezione de’ cittadini il brando.***

(Questo grande affresco rappresenta la città di Cuneo durante l’assedio che subì dal 10 al 28 giugno 1691. Alcuni testimoni, sia di Cuneo, sia dell’esercito francese assediante, dichiararono sotto

giuramento di aver visto in quei giorni apparire il beato Angelo sopra le mura della città e sul campanile di Santa Maria del Bosco, in atteggiamento di protezione e difesa dalle bombe sparate dai cannoni francesi).

- 5) ***Del braccio incancrenito il taglio attende; un voto fa al Beato e sano il rende.***

(L’episodio avvenne nel 1696. Il miracolato fu Domenico dei marchesi del Carretto, marchese di Gorzegno, capitano del Reggimento Saluzzo, al quale i chirurghi avevano deciso di amputare il braccio per fermare la cancrena).

- 6) ***Fugge il demonio appena è toccato l’ossesso col cordone del Beato.***

(Il sacerdote don Pietro Boverio testimoniò che nel 1690, a Demonte, Giovanni Pietro Maurizio Bonavia (o Bonacci) di Susa, soldato del Reggimento Piemonte, fu liberato dalla possessione diabolica dopo avergli messo sul capo un filo del cordone del saio del Beato Angelo).

- 7) ***Da un malevol a morte ferito, che dal Beato poi viene guarito.***

(Carlo Francesco Boschi, nato a Savigliano e residente a Cuneo, il 20 aprile 1696, Venerdì Santo, mentre rientrava a casa fu assalito da un soldato della guarnigione, che con due colpi di sciabola quasi gli staccò il braccio destro. Su consiglio di Maria Margherita Vigna, il ferito si raccomandò al Beato Angelo, e subito la ferita si rimarginò. Carlo Francesco Boschi fece poi dipingere un quadro ex voto, che oggi si trova nel Museo Civico).

- 8) ***Dall’alto cadde fanciulla e si storpiò; fatto al Beato voto, sciolta camminò.***

(Si riferisce alla miracolosa guarigione di Lucia Priero, che non poteva camminare dopo una rovinosa caduta dal balcone di casa).

- 9) ***Salva il Beato colla man sua forte, monaca da lesioni e dalla morte.***

(L’episodio si riferisce a suor Rosa Margherita Luperia, del monastero di Santa Chiara, che durante l’assedio del 1691 scampò miracolosamente al crollo della volta di un corridoio, insieme ad una consorella).

- 10) *Pel Beato pio duce illeso resta, dalle ostili armi, tra la più gran festa.*

(Il cuneese conte Luigi Mocchia testimoniò che nel 1692, quando combatteva nell'assedio di Ambrun, in Francia, rimase indenne sotto i colpi d'archibugio sparati dagli assediati, uno dei quali gli forò il cappello che aveva in testa).

- 11) *Costei per grazia del Beato stesso, risorge e vive molto tempo appresso.*

(Episodio riferito all'avvelenamento di una ragazza di Chiusa Pesio, avvenuto verso il 1625).

La serie degli affreschi del chiostro piccolo termina con il **Cristo in gloria**, con a fianco **Maria** e ai piedi **il mondo e i santi Francesco e Domenico**.

AFFRESCHI DELLA VITA E DEI MIRACOLI DI SAN FRANCESCO

Nelle **lunette delle quaranta arcate del chiostro grande** del convento sono dipinti altrettanti episodi della vita e dei miracoli di San Francesco d'Assisi, ciascuno accompagnato da un distico come didascalia:

1 – Del gran Francesco ammiri ognun il fatto:
non nato ancor di già si fa il ritratto.

2 – Ecco Francesco già è previsto:
in stalla nato a guisa del suo Cristo.

3 – Dopo rinato a Cristo ed alla grazia,
l'Angelo che lo tien nel cielo spazia.

4 – Quivi allarga la man a' poverelli;
vede di Cristo l'armi ed i drappelli.

5 – Da croce dissegli 'l Signor pendente:
va a riparar la Chiesa mia cadente.

6 – Lascia al fier padre sin la nobil vesta,
e nudo affatto per Gesù sen resta.

7 – A disprezzar il mondo e farne scempio,
molti Francesco trae col suo esempio.

8 – Fassi così la gran Regola eletta,
Francesco scrive, e Cristo gliela detta.

9 – Al Papa sembra il Lateran che cada,
e che Francesco a sostenerlo vada.

10 – Da Papa in pien Concilio è approvata
la Regola dal ciel di già dettata.

11 – Perché fidò nell'alta Provvidenza,
l'Angelo dal ciel soccorre sua indigenza.

12 – Per tutto seguir il Re del cielo,
bini i suoi ad annunziar manda il Vangelo.

13 – A Frati congregati in santo loco,
Francesco in carro lor appar di fuoco.

14 – Lo segue il sesso ancor detto il devoto,
e Chiara n'è la madre ed il piloto.

15 – Lava un lebbroso, e con stupor dell'arte,
ove tocca la man, la lebbra parte.

16 – Scaccia i demoni per i suoi consorti,
rei d'infiniti mali e d'empie morti.

17 – Suoni terribili e minacce orrende
fangli i demoni, che confusi ei rende.

18 – La Regina del ciel con Gesù in braccia,
il qual Francesco riverisce e bacia.

19 – Son mutui (eppur non mai saran veduti)
di Francesco e Domenico i saluti.

20 – Del Sultan sprezza il dono e ricca offerta,
ma alla fede sol vuol che si converta.

21 – Cuor toccando alle vicine genti,
cinquemila levò da presti stenti.

22 – A confusion del tentator, si pose
giacer su spine, che fioriron in rose.

23 – Riceve l'indulgenza d'ogni fiata,
ancor della Porziuncola chiamata.

24 – Divulga 'l gran perdon; dal ciel corretti
son di tre vescovi i contrari detti.

25 – L'incendio che minaccia il caseggiato,
dal Santo, stando a mensa, vien domato.

- 26 – Da un laccio che il demon per donna tese,
scampò gettandosi su braci accese.
- 27 – Piangon un uomo sotto ruine morto;
per Francesco l’ammiran poi risorto.
28 – Per correzion del frate delinquente,
cangiò la borsa d’oro in fier serpente.
- 29 – Vedi quel fanciullin che il Santo addita?
Ei teste il richiamò a vita.
30 – Un lupo vorator, fiero e rubello,
mite a Francesco viene, come agnello.
- 31 – Disse a’ rei spirti di lasciar l’ossessa;
comando e far fur una cosa stessa.
32 – L’infernal mostro il getta giù da un monte;
nel sasso lascia il Santo sacre impronte.
- 33 – Poiché vien meno pei divini ardori,
Dio manda Angel con suon che il rinvigori.
34 – Cristo le stimate, favor sublime,
nei di lui piedi, mani e petto imprime.
- 35 – Quivi supplica i suoi con umil voce,
che in terra vuol morir, se non può in croce.
36 – Lascia l’anima santa il puro velo,
e tra il pianto dei suoi sen vola al cielo.
- 37 – Con trionfo a seppellir si porta il Santo,
ne’ astanti misti son la gioia e il pianto.
38 – Pei meriti di Francesco, dalle pene
molte anime son chiamate al sommo Bene.
- 39 – Dio in ciel al servo suo Francesco dona
a ogni sua virtù sia special corona.
40 – Ecco la spiegazion di ciò che vedi;
gli baciò il Papa nella tomba i piedi.

<p>SCHEDE BIOGRAFICHE DEL BEATO FRATE ANGELO CARLETTI DA CHIVASSO.</p>

Le più antiche biografie dicono che Angelo Carletti (ma il suo nome di battesimo è sconosciuto) nacque nella città di Chivasso

nel 1411, da una famiglia agiata, mentre gli storici moderni ritengono che l’anno di nascita sia posteriore. Probabilmente terminò gli studi con le lauree in diritto e in teologia, e poi svolse la professione d’avvocato e fu consulente giuridico di Gian Giacomo Paleologo, marchese del Monferrato.

Verso il 1444 maturò in lui la vocazione religiosa nell’Ordine dei Frati Minori dell’Osservanza, ed entrò nel convento di Nostra Signora del Monte presso Genova, dove prese il nome di Angelo. Dopo l’ordinazione sacerdotale si dedicò alla predicazione e all’approfondimento della teologia e cominciò a preparare le opere giuridiche e teologiche che pubblicò negli anni seguenti. Per la sua fama di teologo e di giurista, dopo essere stato eletto due volte all’incarico triennale di vicario dei frati minori osservanti della provincia religiosa di Genova (1461 e 1467), nel 1472 fu eletto vicario generale dei frati osservanti dell’area cismontana, che comprendeva i conventi d’Italia, Austria, Ungheria, Polonia e Boemia. A quest’importante e impegnativo incarico fu ancora eletto nel 1478, 1484 e 1490.

Un grande merito del Carletti fu di essere stato uno dei primi organizzatori dei Monti di Pietà di Savona (1480 – 1489) e di Genova (1483), per prestare denaro a chi ne aveva bisogno a un modico tasso d’interesse, evitando di cadere nelle mani degli usurai.

Nel 1480 papa Sisto IV lo incaricò di predicare la crociata contro i Turchi che avevano occupato Otranto; in seguito, da settembre 1491 e fino all’estate del 1493, papa Innocenzo VIII lo mandò a predicare nelle valli pinerolesi per riportare i valdesi alla fede cattolica.

Angelo Carletti scrisse diverse opere che ebbero grande diffusione in Europa. Il suo capolavoro fu la “*Summa de casibus conscientiae*”, o “*Summa Angelica*”, nella quale espose in ordine alfabetico i principali argomenti teologici, morali e giuridici. Scrisse, inoltre, un trattato sui contratti, un altro sui casi di restituzione dei beni e una guida pratica per i confessori.

Frate Angelo conosceva bene la città di Cuneo, essendovi venuto una prima volta nel 1476 per predicare durante l’Avvento nella chiesa di San Francesco. La sua predicazione fu molto

apprezzata, e il 16 dicembre il Consiglio comunale incaricò i sindaci di chiedere al vicario generale degli Osservanti di averlo come predicatore anche nella successiva Quaresima.

Il 3 marzo 1490, nel convento cuneese di Sant'Antonio fuori le mura (che si trovava nell'area oggi occupata dalla scuola elementare di Corso Soleri), Angelo Carletti emise una sentenza arbitraria sulla vertenza tra Francesco di Siena e il Consiglio della Confraternita di Santa Croce. Probabilmente era venuto a Cuneo per predicare la Quaresima, ed è ugualmente probabile che qui abbia firmato un importante diploma di fratellanza con l'Ordine dei Frati Minori per gli uomini e le donne della Confraternita dei Disciplinati di Santa Croce.

Dopo il quarto mandato come vicario generale, nell'autunno del 1493 Angelo Carletti venne a stabilirsi definitivamente a Cuneo, nel convento di Sant'Antonio, per insegnare teologia ai novizi, e diverse volte fu ancora chiamato come arbitro in controversie giuridiche.

L'affetto dei cuneesi verso frate Angelo, che si trasformò in una grande devozione popolare dopo la morte, era dovuto anche alla fama di santità che già lo circondava in vita.

La tradizione riporta due miracoli compiuti a Cuneo: la moltiplicazione del latte e delle fave che due donne avevano donato ad Angelo Carletti che, sebbene molto anziano, andava ancora a fare la questua per il convento.

Ecco ciò che scrisse padre Onorio Marentino nella biografia pubblicata nel 1753: *“Padre Angelo, quantunque così dotto e così rinomato, andava nei dintorni di Cuneo chiedendo la carità. Avvenne due volte che non trovandosi in casa i mariti, le donne fecero delle difficoltà per dargli l'elemosina, e gli dissero che temevano di essere da quelli non solamente sgridate, ma gravemente battute. Il Beato Angelo alzò allora gli occhi al Cielo, e poi soggiunse all'una e all'altra: Non dubitare, figliola, perché se tu hai vera fede, quel Dio che alla vedova benefattrice del profeta Elia moltiplicò l'olio e la farina, farà pure che quanto mi darai per elemosina si moltiplicherà nel restante che ti rimane. Le donne credettero alle parole del Beato, e fatta un'abbondantissima*

elemosina, vide una con meraviglia che dopo avergli dato del latte, questo si era moltiplicato nel contenitore come se non ne avesse tolto, e l'altra vide che le fave che aveva preso dal campo per esaudire la richiesta del Beato, si erano subito riprodotte sulle piante”.

Le cronache dei Frati minori dicono che Angelo Carletti morì nel convento di sant'Antonio l'11 aprile 1495, all'età (stimata) di 84 anni. Dopo la morte, il suo corpo rimase miracolosamente incorrotto e i fedeli cominciarono a invocarlo come Beato, anche se la Chiesa non lo aveva ancora dichiarato. Ancora oggi possiamo venerare il Beato Angelo, racchiuso nella teca di cristallo nel santuario della Madonna degli Angeli, dove fu trasferito verso il 1536.

Il 30 settembre 1681 il Consiglio comunale di Cuneo lo proclamò protettore e difensore della città e dei suoi abitanti, *“implorando e invocando incessantemente il suo potentissimo patrocinio e aiuto per la conservazione e custodia di questa città e degli abitanti in essa e nel suo territorio”*, e il 26 maggio 1753 papa Benedetto XIV lo proclamò ufficialmente Beato.

<p style="text-align: center;">SCHEDA BIOGRAFICA DEL VENERABILE FRATE BENIGNO DALMAZZO DA CUNEO.</p>

Il Venerabile Padre Benigno nacque a Cuneo il 23 aprile 1673, da Giovanni Pietro Dalmazzo, notaio, e dalla nobildonna Lucrezia de' Falconetti, originaria di Racconigi. I genitori abitavano nella parrocchia di Santa Maria del Bosco (l'attuale Duomo) dove fu battezzato con il nome di Giuseppe.

A Cuneo, Giuseppe frequentò la scuola comunale e poi la scuola superiore presso il Collegio dei Gesuiti. Negli anni dell'adolescenza maturò in lui la vocazione religiosa e il 5 febbraio 1690, all'età di 17 anni, nel convento di Santa Maria degli Angeli divenne novizio nell'Ordine dei Frati Minori Riformati, assumendo il nome di Benigno.

Nel 1698 fu ordinato sacerdote e il suo primo incarico fu di insegnante di filosofia e maestro dei novizi nel convento di

Centallo; poi fu insegnante di teologia nel convento di San Giorgio Canavese.

Padre Benigno sentiva, però, la vocazione alla predicazione, e fu accontentato dai superiori. Con il quaresimale a Roccaione nel 1709 iniziò l'attività di predicatore, che lo porterà a predicare un gran numero di quaresimali, novene, tridui, esercizi spirituali e Via Crucis a Cuneo e in altre località della provincia e del Piemonte, spingendosi fino a Milano e a Nizza.

I temi preferiti erano quelli classici dei predicatori francescani del '700: la passione e morte di Gesù, il giudizio universale, le pene dell'inferno, la misericordia divina, l'intercessione di Maria Vergine Immacolata e dei Santi. Con le sue prediche, Padre Benigno riusciva spesso a suscitare nei fedeli il pentimento per i peccati commessi e il proposito di vivere da buoni cristiani.

Ricordiamo, come esempio, il quaresimale predicato a Cuneo, nella chiesa di San Francesco nel 1719. Per rendere più efficace la predica sulle sofferenze di Gesù durante la passione, egli si mise sul capo una corona di spine, battendola con due bastoni fino a provocare una copiosa fuoriuscita di sangue. Per risvegliare nei fedeli il terrore per le pene dell'inferno, teneva per alcuni minuti la mano su una torcia accesa, senza tuttavia riportarne un danno irreversibile.

Negli ultimi venti anni, padre Benigno rimase "di famiglia" nel convento della Madonna degli Angeli di Cuneo.

Quando nel mese di settembre del 1744 Cuneo fu assediata dai francesi e dagli spagnoli, il convento fu occupato dagli assediati, costringendo i frati a vivere in un unico camerone al primo piano. Padre Benigno aveva 71 anni ed era fisicamente molto debilitato, anche per le molte penitenze alle quali si era sottoposto. Nei giorni dell'assedio moltiplicò le preghiere per ottenere la liberazione della città che tanto amava, e ai confratelli che lo interrogavano sul possibile esito, era solito rispondere: "*Siate certi che di tutto questo lavoro ne sarà niente. Dio vuole questa città un po' mortificata, ma non la vuole morta*".

Anche i soldati spagnoli insediati nel convento, furono colpiti dalla santità di vita di Benigno, e lo chiamavano "*il Padre santo*". Il 18 settembre, il Principe di Conti, comandante delle truppe francesi, volle confessarsi da Padre Benigno, ma questi non gli diede l'assoluzione avendo saputo che voleva bombardare Cuneo con proiettili incendiari: "*Queste non sono disposizioni d'animo di un penitente. La guerra deve farsi tra soldati, e i cittadini non debbono portarne la pena più del necessario*". Allora De Conti minacciò di incendiare il convento, ma Padre Benigno gli rispose: "*Quanto voi dite non farà a me male di sorta, perché domani non sarò più in vita*", ed effettivamente spirò alle ore 14 del 19 settembre 1744.

Il processo di beatificazione iniziò nel 1748 e, con alterne vicende e due periodi di sospensione, arrivò fino al decreto del 27 marzo 1881, con il quale Papa Leone XIII riconobbe le virtù eroiche praticate in vita da Padre Benigno da Cuneo, e lo proclamò Venerabile.

BIBLIOGRAFIA:

- 1873 - *Aristide Sala*, Il santuario della Madonna degli Angeli presso Cuneo.
- 1940 - *Mario Bessone*, Oasi e palme francescane in Cuneo.
- 1950 - *Mario Bessone*, Il Beato Angelo Carletti da Chivasso.
- 1972 - *Odorico Massa*, Cuneo: il Santuario della Madonna degli Angeli.
- 1986 - *Mario Perotti*, Repertorio dei monumenti artistici della Provincia di Cuneo. Volume 2°, Tomo 1°.
- 1988 - *Mario Cordero*, Cuneo: una guida attraverso la città.
- 1994 - *Giovanni Cerutti*, Cuneo e cuneesi nel tempo, 2° volume: Cuneo nella prima metà del '700; Il Venerabile Padre Benigno da Cuneo e il processo dell'Ordinario.

- 1995 - AA. VV., Angelo Carletti tra storia e devozione nel 5° centenario della morte.
- 1998 - AA. VV., Cuneo, una diocesi e una città. Atlante storico – artistico delle istituzioni ecclesiali nel territorio del Comune di Cuneo.
- 1998 - AA. VV., La Madonna degli Angeli. Defendente Ferrari, Juvarra e altre testimonianze d'arte a Cuneo.
- 1999 - *Laura Marino*, Il panorama artistico delle chiese cuneesi all'inizio dell'età moderna: S. Maria del Bosco, S. Maria degli Angeli, S. Antonio. (Tesi di laurea, copia nella Biblioteca civica di Cuneo).
- 2003 - *Giovanni Cerutti*, Frate Angelo Carletti da Chivasso, protettore e difensore della Città di Cuneo nel 250° anniversario della Beatificazione (1753 – 2003).
- 2010 - *Giovanni Cerutti*, Storia di Cuneo, avvenimenti e personaggi. Volume 1°.
- Il Beato Angelo da Chivasso e il suo Santuario. Periodico del Santuario Madonna degli Angeli – Cuneo. Annate dal 1995 al 2003.

INDICE:

- 1 - Cenni di storia della Chiesa e del Convento.
- 6 - Vetrata con il Beato Angelo e stemmi.
- 6 - Cappella di Sant'Antonio di Padova.
- 7 - Lapide del 1917 del Venerabile Padre Benigno.
- 7 - Lapide del 1746 del Venerabile Padre Benigno.
- 8 - Altare di San Francesco d'Assisi.
- 8 - La Gloria del Beato Angelo.
- 9 - Cappella del Beato Angelo.
- 10 - Altare maggiore e gruppo scultorio di Maria Assunta in Cielo.
- 10 - Lapide del Conte Carlo Caissotti di Chiusano.
- 11 - Coro.
- 11 - Cupola.
- 12 - Cappella Galimberti.
- 15 - Altare di San Diego d'Alcalà.
- 17 - Lapide del Conte Massimiliano Custoza.
- 18 - Cappella del Crocefisso.
- 18 - Sacrestia.
- 19 - Arma gentilizia dei Conti Caissotti di Chiusano.
- 19 - Cappella del '400.
- 21 - Affreschi dei miracoli del Beato Angelo e dell'assedio di Cuneo del 1691.
- 23 - Affreschi della vita e dei miracoli di San Francesco.
- 25 - Scheda biografica del Beato Angelo Carletti da Chivasso.
- 28 - Scheda biografica del Venerabile Padre Benigno Dalmazzo da Cuneo.
- 30 - Bibliografia.
- 31 - Indice.